



RASSEGNA STAMPA 21 giugno 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

CONTRATTO DI SVILUPPO AL MISE

Iveco punta su Foggia per i bus ecologici

● Iveco Bus tornerà a produrre autobus in Italia. I siti interessati dal progetto sono quelli di Torino e di Foggia, oggi specializzati nella produzione di motori industriali a combustione interna. Lo rende noto Iveco Group che ha presentato una richiesta di accesso ai Contratti di Sviluppo del Mise nell'ambito

delle opportunità del Pnrr.

I mezzi saranno basati su tecnologie di ultima generazione, tra cui quelle relative alle propulsioni elettriche a batterie e a idrogeno. Il progetto contribuirà al processo di transizione energetica ed ecologica del trasporto pubblico in Italia e avrà impatti positivi sullo sviluppo della filiera. L'azienda prevede di formare gli attuali dipendenti e di fare nuove assunzioni. In particolare, presso gli impianti piemontesi saranno potenziate le attività di ingegnerizzazione e fabbricazione di batterie elettriche, mentre a Foggia saranno installate nuove linee per il montaggio finale di autobus ad alto contenuto tecnologico, a zero emissioni (Bev - Battery Electric Vehicles e Fcev - Fuel Cell Electric Vehicles) e a basse emissioni (metano/biometano e diesel/biodiesel di ultima generazione). La lavorazione iniziale dei nuovi autobus sarà avviata negli altri impianti del Gruppo già oggi dedicati alla produzione di Iveco Bus. Proseguirà a Foggia, grazie alle propulsioni alternative prodotte a Torino e alle celle a combustibile a idrogeno. Sempre a Foggia sarà completata con l'aggiunta della componentistica fornita in larga misura dalla filiera nazionale dell'automotive. La fabbricazione e le attività di Ricerca e Sviluppo sulle batterie, così come le forniture motoristiche dei veicoli a basse emissioni, saranno affidate a Fpt Industrial, il brand del Gruppo dedicato alle tecnologie powertrain.

Il progetto, anche se è subordinato all'accettazione della richiesta di accesso al Contratto di Sviluppo, è a una fase avanzata e quindi potrebbe essere operativo già nel 2022, con l'ambizione di produrre i primi autobus nella primavera del 2023. «Siamo convinti della bontà della nostra proposta e felici di annunciarla perché, confidando nella sua accettazione, ci permetterà di sviluppare nuove competenze, di contribuire allo sviluppo economico del Paese e di giocare un ruolo da protagonisti nel necessario e urgente processo di rinnovamento del parco circolante italiano per il trasporto pubblico locale» ha detto Domenico Nucera, presidente Bus Business Unit di Iveco Group.

«Si tratta di una iniziativa industriale importantissima, poiché sancisce il rinnovato impegno di Iveco in Italia - dicono Fim, Fiom, Uilm, Fismic, Uglm e Aqcfr - nel segmento degli autobus, dopo che alcuni anni fa venne presa la dolorosa decisione di trasferirne altrove la produzione. Inoltre si va a beneficio di due stabilimenti powertrain, quello di Torino e quello di Foggia, che per loro natura nel tempo avranno bisogno di nuove produzioni per adeguarsi alla transizione energetica». [red. p.p.]

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

CONFINDUSTRIA

Bonomi a Kiev incontra Zelensky: firmato un accordo per la ricostruzione

Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi ha incontrato ieri a Kiev il presidente dell'Ucraina, Zelensky. «Abbiamo firmato un accordo con il governo ucraino - ha detto Bonomi - dove mettiamo a disposizione le nostre

filieri per la ricostruzione del Paese e abbiamo inoltre convenuto l'apertura di un ufficio, una delegazione permanente di Confindustria presso l'ambasciata italiana». — a pagina 12

Bonomi da Zelensky: «Libertà e democrazia per lo sviluppo»

Missione a Kiev

«Firmato accordo con il governo ucraino, le nostre filiere per la ricostruzione»

Confindustria avrà una delegazione permanente presso l'ambasciata italiana

Nicoletta Picchio

L'impegno delle imprese italiane nella ricostruzione dell'Ucraina. Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, lo ha assicurato ieri al presidente Volodymyr Zelensky, in un colloquio faccia a faccia che si è tenuto a Kiev. Il numero uno degli industriali è andato di persona a stringere la mano al leader dell'Ucraina proprio per dimostrare che il mondo imprenditoriale italiano sarà in prima linea nel risolvere il paese dalle macerie.

«È stato un incontro molto importante, ha rafforzato lo spirito della missione che aveva già anticipato il presidente Draghi, che è solo tramite

i valori di libertà e di democrazia si può avere uno sviluppo economico e sociale», ha detto Bonomi, intervistato ieri sera dal Tg1, in un collegamento dalla capitale ucraina.

La visita del presidente di Confindustria - che ha incontrato anche i ministri degli Esteri, Dmytro Kuleba, e dell'Energia, Demchenkov Yaroslav - è stata accolta con grande soddisfazione dal premier ucraino: «Per noi è importante che l'industria italiana torni con forza nel mercato ucraino, l'incontro è stato dedicato alla partecipazione degli imprenditori italiani alla ricostruzione del dopoguerra», ha scritto Zelensky in un messaggio pubblicato sulla sua pagina Telegram, con un breve video dove si vede anche una parte dell'intervento di Bonomi: «Quello che è successo ci colpisce - ha detto il numero uno degli industriali italiani - c'è un rapporto di gemellanza».

L'iniziativa di Confindustria è stata presa d'intesa con il governo italiano. E punta a una forte concretezza: «È stato firmato un accordo con il governo ucraino - ha detto Bonomi nell'intervista - dove mettiamo a disposizione le nostre filiere per la ricostruzione del paese e abbiamo convenuto anche l'apertura di un ufficio, con una dele-

gazione permanente di Confindustria presso l'ambasciata italiana proprio per accompagnare le imprese italiane in questo percorso di avvicinamento all'Ucraina e alla sua ricostruzione».

L'apertura dell'ufficio di Confindustria è stato molto apprezzato da Zelensky: «In questo momento è fondamentale, è un segnale potente per tutti gli investitori stranieri, l'aiuto di Confindustria per avviare la produzione sul territorio ucraino, creando nuovi posti di lavoro, è estremamente importante per l'occupazione degli ucraini che hanno perso il lavoro a causa delle ostilità», ha affermato Zelensky, che in una nota ha espresso gratitudine verso l'Italia e il primo ministro Draghi e ha sottolineato «l'interesse per la partecipazione delle imprese italiane nella ricostruzione delle infrastrutture distrutte e a una futura cooperazione nelle aree in cui la parte italiana ha competenze a livello mondiale».

Nel paese si comincia a sentire una voglia di reagire: «A Kiev sta riprendendo la vita», ha detto Bonomi. Ma purtroppo si combatte: «Da quando sono qui in 24 ore abbiamo già avuto due allarmi aerei. Nella faccia delle persone si legge ancora paura, voglia di tornare a vivere, ma ancora paura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Fabio Tamburini

136



La visita.
Il presidente di
Confindustria
Carlo Bonomi in
un momento
dell'incontro con il
ministro degli
Esteri ucraino
Dmytro Kuleba ieri
a Kiev



Kharkiv. Un deposito di tram distrutto

Crescita italiana a più velocità, con il Pnrr il Sud ritrova slancio

Studio Bankitalia

Visco: «Il Piano Ue grande opportunità per aggredire divari e fattori di ritardo»

Carlo Marroni

«La gravità del ritardo nello sviluppo del Mezzogiorno d'Italia e della questione meridionale, rallenta l'intera crescita dell'economia nazionale». Ma esistono delle possibilità concrete per colmare, almeno in parte, questo divario: il Pnrr «offre ora una straordinaria opportunità per aggredire i fattori del ritardo dell'economia e rafforzare la coesione territoriale».

Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, interviene alla presentazione di rapporto "Il divario Nord-Sud: sviluppo economico e intervento pubblico", curato dagli economisti della Banca d'Italia, e ribatte sull'importanza del Piano: è cruciale e utile il meccanismo di controllo continuo sull'utilizzo dei fondi del Pnrr. «Qualcuno dice ci danno i soldi e vogliono anche vedere come li spendiamo?, ma è insito nel meccanismo del piano un confronto che è cruciale nel nostro interesse».

Senza di questo - aggiunge - «si finisce nella stagione passata dei fondi strutturali che non si spendevano e poi venivano utilizzati per coprire interventi correnti e non strutturali». Le riforme che il Piano delinea potranno apportare alle regioni meridionali benefici maggiori, dice Visco, in quanto sono in esse più ampi i ritardi da colmare. «Per mettere pienamente a frutto le ingenti risorse disponibili sarà tuttavia necessario un impegno duraturo volto anche a migliorare la gestione ordinaria delle risorse pubbliche e delle amministrazioni, seguendo le linee di intervento che il Piano correttamente individua. Non si potrà prescindere da un riscontro accurato e continuo dei risultati conseguiti e, se necessario, si dovrà intervenire con decisione, anche a livello centrale, per correggere ritardi e inadempienze».

Poi un richiamo al tema della dispersione scolastica: «Non possiamo assistere con rassegnazione ai deludenti risultati degli studenti del Sud che incidono sulle loro capacità di proseguire sui livelli più elevati di istruzione, sulle possibilità di impiego e crescita culturale», serve «un'azione concreta per il contrasto al più ingiusto dei divari» fra Nord e Sud. E in questo contesto Visco difende il test Invalsi, (che mostra gravi differenze fra le due aree del paese): «Si legge spesso

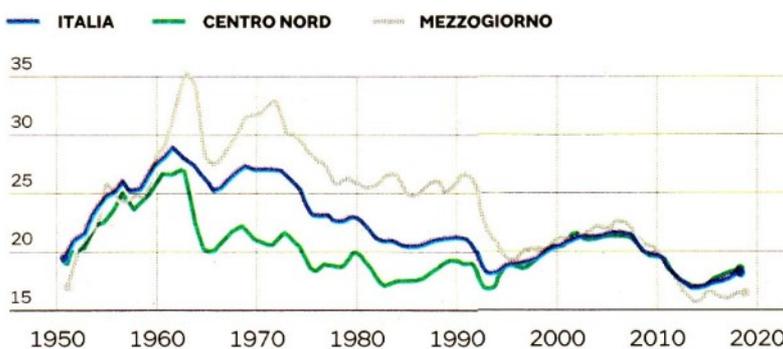
sui giornali e da specialisti della materia che i test sono in fondo quantitativi e sono numerici e che non bisogna crederci. E' sbagliato, i test sono fondamentali come punto di partenza per capire le differenze. Come è possibile che i giovani del Nord e del Sud abbiano risultati così diversi? Non c'è una minore capacità intellettuale, anzi buona parte del (sistema di istruzione ndr) del Centro Nord è gestita da persone del Sud e delle Isole, ma organizzativo. Credo che questo sia il problema fondamentale e bisogna muovere con decisione per rimuovere questo divario». Alla presentazione ha partecipato anche la ministra per il Sud, Mara Carfagna: «La campagna elettorale, dura, aspra e competitiva non dovrà mettere in discussione, contraddire o sabotare gli impegni del Pnrr che abbiamo assunto con l'Europa ma soprattutto con i cittadini» ha detto.

Il dg Bankitalia, Luigi Federico Sgnerini, ha osservato che lo Stato italiano deve fare la sua parte al Sud in tema di «efficienza della p.a, giustizia, ordine e scuola. Però la questione meridionale bisogna anche inquadrarla in un contesto globale» e in un generale aumento delle «divergenze delle aree periferiche d'Europa rispetto a quelle centrali» in questi ultimi decenni dove «il caso italiano non è peggiori di altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Rapporto investimenti su PIL. In percentuale



Fonte: Elaborazioni su dati Svimez, Istat, AMECO

Iveco torna a produrre autobus: «Puntiamo su Torino e Foggia»

Industria

Un piano di riconversione delle fabbriche attive nei motori endotermici

Il ministro Giorgetti: «Dopo tante chiacchiere sul reshoring, arrivano i fatti»

Filomena Greco

TORINO

Per l'Italia sarebbe una conquista industriale che vale doppio: da un lato riporterebbe nel paese la produzione di bus, dall'altro rappresenterebbe una soluzione al problema della riconversione di fabbriche, a Torino e a Foggia, che oggi producono motori endotermici e che in futuro avrebbero una missione produttiva in linea con la spinta europea verso la decarbonizzazione. Si inserisce in questo quadro l'annuncio fatto ieri da Iveco Group, società nata dallo spin off delle attività On Highway di Cnh Industrial: il Gruppo vuole tornare a produrre autobus in Italia e per questo ha presentato al Mise un progetto per accedere ai Contratti di sviluppo, uno degli strumenti messi in campo dal ministero per favorire la riconversione industriale del settore auto e trasporti verso la mobilità green, nell'ambito delle opportunità offerte dal Pnrr.

«Siamo convinti della bontà della nostra proposta e confidiamo nella sua accettazione, questo ci permetterà di sviluppare nuove competenze, di contribuire allo sviluppo economico del Paese e di giocare un ruolo da protagonisti nel necessario e urgente processo di rinnovamento del parco circolante italiano per il trasporto pubblico locale» sottolinea Domenico Nucera, a capo del Bus Business Unit di Iveco Group che oggi produce i bus in Francia e in Repubblica Ceca. «Dopo tante chiacchiere sul reshoring arrivano i fatti» è il commento del ministro Giancarlo Giorgetti. «È una bellissima notizia per il rilancio dell'industria italiana e un segnale concreto dell'attuazione dei sostegni governativi



IMAGOECONOMICA

Made in Italy. Il ritorno di Iveco nella produzione di bus in Italia

che si accompagnano a un'idea imprenditoriale di successo che vuole riportare produzioni importanti nel Paese» aggiunge Giorgetti. Il progetto dunque guarda tanto al ritorno in Italia di una filiera importante come quella degli autobus, quanto allo sviluppo di nuove soluzioni Powertrain a basso impatto, destinate al trasporto pesante.

Si tratta, per adesso ancora sulla

carta, di una scelta strategica per l'Italia in vista delle politiche che enti locali e Pa stanno già attuando per favorire e accelerare il ricambio, in chiave sostenibile, del parco mezzi destinato al trasporto pubblico. «I mezzi saranno basati su tecnologie di ultima generazione, tra cui quelle relative alle propulsioni elettriche a batterie e a idrogeno» scrive Iveco Group in una nota. Con effetti a catena anche sull'intera filiera e sull'impatto occupazionale visto che il Gruppo fa riferimento, nella sua comunicazione, alla possibilità di nuove assunzioni. Un passaggio che incassa la soddisfazione dei sindacati metalmeccanici che in un comunicato unitario parlano di una iniziativa industriale importantissima, che «sancisce il rinnovato impegno di Iveco in Italia nel segmento degli autobus, dopo che alcuni anni fa venne presa la dolorosa decisione di trasferirne altrove la produzione». Si va a beneficio di due stabilimenti powertrain, evidenziano Fim, Fiom, Uilm, Ugl, Fismic e Quadri, «che per loro natura nel tempo avranno bisogno di nuove produzioni per adeguarsi alla transizione energetica».

L'iniziativa, che fa capo al marchio Iveco Bus, ha una duplice valenza industriale come evidenzia il Gruppo in una nota: sviluppare e in-

trodurre tecnologie avanzate di propulsione sul territorio nazionale e rilanciare l'alleanza tra le diverse aree del Paese, «dal momento che i siti del Gruppo interessati dal progetto sono quelli di Torino e di Foggia, oggi specializzati nella produzione di motori industriali a combustione interna» spiega il Gruppo. In particolare, nello stabilimento Fpt di Torino Iveco Group sta valutando il potenziamento delle attività di ingegnerizzazione e fabbricazione di batterie elettriche, visto che nella fabbrica è già presente un'area di produzione dedicata alla propulsione elettrica. A Foggia invece l'azienda sta valutando la possibilità di installare nuove linee per il montaggio finale di autobus a zero emissioni, a trazione elettrica dunque ma anche a basse emissioni come i mezzi alimentati a biometano o biodiesel. Ricerca, sviluppo e produzione di batterie e sistemi di trazione del futuro faranno capo a Fpt Industrial, il Brand del Gruppo dedicato al powertrain, leader globale nella progettazione. I tempi sono stretti: una volta approvato il progetto, nel corso dell'anno si accelererà sulla fase operativa con l'obiettivo di produrre i primi autobus nella primavera del 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presentato al Mise un progetto per i Contratti di sviluppo, fondi di riconversione verso la mobilità green

Domenico Nucera: «Siamo convinti della bontà della nostra proposta e confidiamo nella sua accettazione»

Stoccaggi, faro del governo Cingolani convoca le aziende

Il nodo forniture. Domani vertice ristretto per valutare nuove mosse a supporto dei conferimenti nei depositi. Oggi la riunione del comitato tecnico per l'eventuale passaggio allo stato di allerta

Celestina Dominelli

ROMA

Il governo accende un faro sugli stoccaggi dopo la nuova impennata del prezzo del gas che ieri ha toccato un nuovo massimo al Ttf olandese (dove ha superato, nel corso della giornata, la soglia dei 128 euro per megawattora per poi attestarsi poco sopra i 120 euro) e che sta rallentando ancora i conferimenti nei depositi. Riempimenti che, a maggio, avevano registrato un'accelerazione, sulla scia delle misure decise dall'esecutivo e dall'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente, e che ora viaggiano a ritmi blandi.

Nonostante la leggera risalita registrata ieri con l'asticella delle riserve arrivata al 55%, leggermente al di sopra della media Ue (54,31%), non è quindi da escludere che l'esecutivo possa intervenire nuovamente su questo versante dopo aver già predisposto, come noto, due strumenti ad hoc: un premio di garanzia, applicato ai prodotti di capacità con iniezione stagionale e mensile, e un sistema di contratti a due vie. Una duplice risposta che però si è rivelata non sufficiente a invertire stabilmente il trend.

Ecco perché si starebbe pensando a un nuovo meccanismo per sostenere gli operatori sul fronte del credito bancario con una sorta di extragaranzia che consenta alle imprese di sopportare l'impatto del boom dei prezzi. Una "copertura" pubblica, quindi, a supporto dei maggiori costi, la cui declinazione andrà però attentamente ponderata e che sarà preceduta da una decisa moral suasion del governo sugli shipper affinché riprendano l'attività.

I tempi per garantire il "cuscinetto" di sicurezza del 90% delle scorte, fissato per blindare il prossimo inverno, sono infatti stretti e all'appello mancherebbero al momento 5,5-6 miliardi di metri cubi. Che, va da sé, non possono essere garantiti tutti da Snam che pure ha messo in campo fin qui un grande impegno, provvedendo, per esempio, ad aprile a buona parte del riempimento con l'immissione di stoccaggio di circa 700 milioni di metri cubi necessari al funzionamento della rete e che comunque è pronta a dare un nuovo contributo se sarà chiamata, insieme a tutte le altre aziende interessate, a un ulteriore sforzo.

Domani il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, vedrà in prima battuta i principali player del gas (Eni e Snam) e le società titolari delle concessioni di stoccaggio (oltre a Stozit-



L'emergenza gas. Il governo valuta nuove mosse dopo la stretta di Gazprom

rò, sta fronteggiando l'ammanco grazie ai maggiori flussi in arrivo da altre rotte (in primis l'Algeria che pompa più del doppio dei volumi di Mosca e che, in base agli accordi siglati dal governo e dall'Eni, assicurerà fino a 9 miliardi di metri cubi annui in meno di due anni).

Nelle prossime ore, quindi, si deciderà se attivare altre leve, a partire dalla massimizzazione delle 4 centrali a carbone ancora accese (Fusina, Torrevaldaliga e Brindisi di Enel, Monfalcone di A2A) che garantirebbe 5 miliardi di metri cubi di risparmi. L'obiettivo, però, è evitare fughe in avanti anche perché, per ora, la situazione non desta particolari preoccupazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edison e Ital Gas Storage) - ma la convocazione potrebbe essere estesa anche ad altre aziende - per fare un punto della situazione e per esaminare eventuali nuove mosse anche sulla base della fotografia che oggi sarà scattata dai tecnici del ministero e dell' Authority, insieme agli operatori del settore, nel corso della riunione del comitato tecnico di emergenza gas. Sul tavolo ci sarà anche la valutazione dell' eventuale passaggio dallo stato di preallerta a quello di allarme. Ma il "salto" non è scontato poiché il quadro, almeno per ora, si è stabilizzato con Gazprom che sta inviando il 50% di quanto chiesto dall' Italia. Il sistema, pe-